

2 ANNO I – LUGLIO / DICEMBRE 2015

APULIA
THEOLOGICA
RIVISTA DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA PUGLIESE

Umanesimo e umaneshimi a confronto

a cura di D. Amato e P. Zuppa

EDB

crostoria dalla microstoria, considerando la prima cadenzata da roboanti imprese di eroiche figure e la seconda destinata all'oblio, in quanto espressione del visuto di interpreti sconosciuti. La ricerca sulla «primavera religiosa della *Civitas Troiana*», invece, pur nella sua apparente e limitata territorialità, induce il lettore a confrontarsi con figure ritenute significative dalle pagine della storia antica e medievale, come i vescovi Marco di Aecae (III-IV sec.) e Ivo di Chartres (1040-1115); gli imperatori Costante II (641-668), bizantino, ed Enrico II (1002-1024) degli Ottonti; Roberto I il Guiscardo (1015-1087), Pietro Lombardo (1100-1160) e Guglielmo d'Altavilla (1027-1080). Personalità non secondarie, legate alle vicende civili ed ecclesiali del Mezzogiorno – e non solo del Mezzogiorno –, che impongono di rileggere, rivalutandolo, lo spessore storiografico della cittadina di Troia nella complessità dei suoi rapporti politici e religiosi.

È la reciprocità esistente tra *res ecclesiae* e *societas civilis* che sollecita il ripensamento della «contiguità» conciliare nell'incontro della teologia con la storia. Se, con il suo metodo di indagine e il suo oggetto di studio, la storia è la scienza che, analizzando le articolate espressioni del pensiero umano, descrive le molteplici attività dell'uomo, ne consegue che, per il suo peculiare oggetto di indagine, la storia della Chiesa non equivale – soltanto – alla cronachistica sequenza di periodi e di circostanze da interpretare secondo determinati criteri storiografici. Ogni assise conciliare, infatti, non costituisce mai una novità *ex novo*, ma rappresenta quel momento durante il quale, nel presente – dal passato verso il futuro – la Chiesa, pur lasciando intatto l'antico e sempre nuovo messaggio evangelico (*la sostanza*), ridefinisce i parametri utili (*la forma*), per armonizzarsi con la sua contemporaneità: «Il ricordo dei concili troiani – scrive nella presentazione al volume il card. Salvatore De Giorgi, "l'ultimo pastore" della diocesi di Troia (cf. p. 9), accorpata nel 1986 alla vicina Lucera – fa comprendere come la Chiesa da sempre sia impegnata nell'ope-

ra incessante e mai definitivamente compiuta della sua riforma interna, soprattutto del clero, nella difesa della sua libertà da ogni potere politico, nella salvaguardia della santità del matrimonio e della dignità della famiglia, nella promozione della giustizia e della pace. Sono, questi, impegni fondamentali della sua missione nel cuore del mondo, che il concilio Vaticano II ha trattato con ampiezza e proposto autorevolmente in vari documenti nel contesto di tempi indubbiamente diversi da quelli di dieci secoli fa, ma sempre segnati dalla debolezza e dalla fragilità umana, per cui la Chiesa e il mondo hanno bisogno di continua conversione e di costante rinnovamento» (p. 11).

Anche lo studio dei «concili» di Troia contribuisce, quindi, non soltanto a illuminare il medioevo (che, superando le predicate ombre e i sospettati intrighi, si rivela – nella sua articolata identità – chiaro e variopinto e, quindi, meno esposto alla tradizionale e limitante interpretazione oscurantista), ma anche a svelare, nella sua articolata elaborazione, l'originalità di una ricerca che, nel suo spessore storico, raggiunge la quotidianità nella sua attualità: un percorso che Aquilino compie recuperando – per valorizzarle – alcune delle ricchezze archivistiche e bibliografiche, conservate in un paese di Capitanata che, pur nel suo «anonimato», non smette di continuare a rivelarsi prezioso scrigno di storia e, per tale ragione, di civiltà.

Angelo Giuseppe DIBISCEGLIA

PENNA Romano, Paolo. *Da Tarso a Roma, il cammino di un grande innovatore*, il Mulino, Bologna 2015, 131 pp., € 11.

Tra i tanti lavori a carattere divulgativo pubblicati recentemente sulla figura di Paolo, è da segnalare quello del prof. R. Penna, autorità indiscussa dell'esegesi paolina, con all'attivo un'importante serie di studi sul contesto e sull'evoluzione del primo cristianesimo. Penna aveva già

pubblicato, nel 1992, per l'editrice San Paolo, il volume *Paolo di Tarso. Un cristianesimo possibile*, giunto alla quinta edizione. Ora presenta al grande pubblico, non avvezzo alle sottigliezze del dibattito esegetico e teologico, una vera e propria «iniziazione» alla figura dell'apostolo delle genti, al suo percorso formativo, alle sue esperienze di incontro con Gesù e con la sua Chiesa, ai suoi entusiasmati viaggi missionari e alla forza rivoluzionaria del suo pensiero.

Il volume, articolato in sette unità tematiche, si apre con il richiamo al copione del film abbozzato da Pier Paolo Pasolini, lasciato incompiuto e pubblicato due anni dopo la sua morte con il semplice titolo *San Paolo*. L'idea del regista era quella di trasporre il personaggio e i suoi luoghi ai nostri giorni e nelle località del nostro mondo, per attualizzarne l'energia dirompente delle parole «qui, oggi, tra noi» (p. 7).

In tale orizzonte si spiega il tentativo dell'A. di pubblicare un libro capace di risvegliare l'interesse culturale e spirituale per la grande figura e il messaggio del più appassionato e originale tra tutti i testimoni del vangelo di ieri e di oggi, tanto da far dire a Crisostomo in un paragone di Paolo a Noè: «Egli non assemblò delle assi e non fabbricò un'arca; invece di assi compose delle lettere e strappò dai flutti non due o tre o cinque membri della sua famiglia, ma l'intera ecumene che era sul punto di essere inghiottita» (p. 9).

La prima unità ha come oggetto il confronto tra la figura di Paolo e quella di Gesù, muovendo dalle differenze culturali tra Tarso e Nazaret. Dopo aver tratteggiato le tappe della sua formazione e aver escluso un qualsiasi contatto con il Gesù storico, passa a esaminare contrasti e influssi tra le prime comunità cristiane (cf. pp. 12-17).

All'incontro sulla strada di Damasco e all'incamminarsi per le strade del mondo è dedicata, invece, la seconda unità. In particolare è da segnalare il paragrafo dedicato alla Chiesa di Antiochia di Siria e quello alle aperture universalistiche del suo pensiero teologico (cf. pp. 28-52).

Segue una riflessione sul «viaggio» nell'antichità che fa da prologo alla presentazione dei tre viaggi missionari in Anatolia e in Grecia, con una digressione sull'accordo di Gerusalemme (cf. pp. 53-65), a cui è da aggiungere la sesta unità che tratta della presentazione dell'itinerario da Gerusalemme a Roma e l'epilogo della prigionia e del martirio (cf. pp. 101-110).

Tra queste due unità l'A. ne inserisce altre due: la prima dedicata a Paolo scrittore occasionale e per necessità e al tema della lettera come specchio del mittente e dei suoi destinatari (cf. pp. 66-76); la seconda dedicata al centro d'interesse paolino («Cristo e l'uomo»), nonché alla prospettiva ecclesologica ed escatologica del suo pensare apostolico, ovvero la comunità dei credenti in Cristo in cammino verso il futuro, quella che Penna definisce «la veduta lunga della fede paolina» (cf. pp. 77-100).

Il volume si conclude con una riflessione sull'eredità del suo messaggio, a partire dalla risposta alla domanda se l'apostolo possa essere considerato fondatore del cristianesimo per passare poi al dibattito sempre vivace sull'interpretazione del suo pensiero (ad es. le tradizioni paoline e anti-paoline dei secc. I-III) fino ad oggi. Penna giustamente rileva come l'epistolario testimoni l'«essere stato (e di rimanere) completamente conquistato dal messaggio ricevuto, cioè dal vangelo di Gesù Cristo» (p. 126) e la capacità di «comprendere le situazioni concrete che incontra di volta in volta per trarne le dovute conclusioni sul piano tanto concettuale quanto operativo» (p. 126). La novità del contributo paolino nel movimento cristiano è intravista nella capacità di Paolo di mostrare «che il mistero della fede per sua natura è inesauribile e perciò può essere espresso in modi diversi [...]. Paolo sa ottenere, da chi sembra essere più accreditato, il riconoscimento che un uomo nuovo può avere un punto di vista rispettabile e accettabile. Il coraggio di vedute nuove perciò induce anche a non fare i semplici ripetitori e invece a riappropriarsi dei dati ricevuti e a ripensarli in modo originale, ade-

guandoli a circostanze inedite pur nella fedeltà all'essenza delle cose. Proprio questo, del resto, è segno di vitalità pur nel mutare delle circostanze. E di questa necessaria vigoria Paolo resta un garante di prim'ordine» (p. 127).

In appendice il lettore trova un'essenziale e ragionata bibliografia in lingua italiana, per proseguire il proprio percorso di co-

noscenza e approfondimento della figura e dei temi paolini. Altra nota caratteristica del volumetto è l'assenza di note a piè pagina e di citazioni bibliografiche, che agevola la resa discorsiva dello snodarsi chiaro e contenutisticamente solido del pensiero dell'A.

Giacomo LORUSSO